



L'altra Sperlonga di Rosetta Loy

Note a margine Ritratto inedito della grande scrittrice di cui ieri si sono celebrati i funerali

C'è stato un tempo in cui Sperlonga era l'enclave culturale della provincia di Latina. Una delle testimonie e protagoniste di quell'epoca, Rosetta Loy, è morta portando con sé la fine di un periodo indimenticabile per impegno civile e passione culturale. Ieri si sono svolti i funerali a Roma. La ricordiamo con una nota di Nicola Reale, giornalista ed esponente politico. Ci ha regalato un affresco del suo rapporto con la scrittrice e con quegli anni di una Sperlonga che non c'è più.

IL RICORDO

Incontrai la prima volta Rosetta Loy nel 1999: una ventina di intellettuali, che all'epoca avevano casa a Sperlonga, si riunirono per cercare di contrastare il progetto dell'amministrazione comunale di costruire un parcheggio multipiano nel Centro storico e il tentativo di trasformare Sperlonga in una sorta di Disneyland del Tirreno, con un trenino che avrebbe scarrozzato i turisti da una parte all'altra del paese. Fui invitato alla riunione nella mia veste di presidente dell'unica associazione culturale esistente a Sperlonga. Nel corso della riunione una signora seduta davanti a me si voltò per chiedermi se potessi darle un foglio del mio bloc-notes perché voleva prendere qualche appunto. Era Rosetta Loy, che fino ad allora avevo visto solo nelle foto delle pagine culturali dei giornali. «Avrebbe un foglio da prestarmi?». Mi consentii un tono confidenziale che provocò il suo sorriso: «Basta pagare!», le risposi porgendole il foglio. Finita la riunione l'avvicinai per scusarmi del tono amichevole che mi ero permesso di usare, ma le spiegai che la lettura dei suoi libri mi portava a considerarla come una vecchia conoscenza. A quel tempo avevo già letto «La bicicletta», «La porta d'acqua», «Le strade di polvere» e «La parola ebreo». Le spiegai anche che la mia «vicinanza» a lei era accentuata dal fatto che la sua villa a Sperlonga, costruita negli anni Sessanta, distava qualche decina di metri, in linea d'aria, dalla mia casa, e fin da ragazzo sentivo dire che in quella villa viveva una importante scrittrice. La sua fama balzò alle cronache nazionali nel 1988, anno in cui vinse sia il Premio Campiello che il Premio Viareggio; da allora fu un susseguirsi di premi e riconoscimenti che la consacrarono tra le migliori scrittrici italiane.

Quel primo fortuito incontro segnò l'inizio di un rapporto di reciproca stima e simpatia. Lei seguiva, peraltro, con molto interesse la mia attività di consigliere di opposizione a Sperlonga e durante la campagna elettorale del 2001, che mi vide candidato a sindaco, Rosetta volle essere presente sul palco per il mio comizio e prese anche la parola per sostenere la mia candidatura.



Nicola Reale con Rosetta Loy in una foto insieme di qualche anno fa. Hanno condiviso molta passione per la città di Sperlonga e vissuto una stagione che forse è finita per sempre

I nostri incontri continuarono nel tempo: ci si vedeva in estate, quando lei tornava nella sua casa a Sperlonga e si cenava nella terrazza da dove si vedeva il mare e la Grotta di Tiberio oppure era mia ospite a Gaeta. Anche se mal sopportava quel turismo caciaronico che, a suo dire, aveva degradato Sperlonga, Rosetta era legata a Sperlonga e del paese conosceva ogni anfratto, ogni segreto, ogni negozio, il nome di ogni negoziante e sapeva dirti dove comprare il miglior prosciutto o la migliore mozzarella o il miglior vino.

Un giorno di fine estate di pochi anni fa, Rosetta mi telefonò per chiedermi di incontrarci, perché di lì a poco avrebbe fatto ritorno a Roma. Le dissi che ero lontano da Sperlonga e che vi sarei tornato solo dopo l'estate, ma le promisi che sarei andato a trovarla a Roma. La sua voce non era brillante come al solito e, chiudendo la telefonata, mi disse: «Ti aspetto... ma fai presto...». Quella frase e il tono di voce con cui la dissi mi fecero pensare che fosse tormentata dal presagio della fine.

Riuscii ad andare a trovarla nella sua splendida casa romana verso la metà di novembre. Era con me mia moglie, che le portò in dono uno scialle. Venne ad accoglierci al cancello della villa e, mentre attraversavamo il grande giardino che circonda l'intera abitazione, mi chiese subito informazioni sulla vicenda politico-giudiziaria che aveva coinvolto l'amministrazione comunale di Sperlonga e di cui aveva letto sui giornali nazionali. Accedendo nella casa, si giungeva subito in uno spazio al centro del quale vi era un enorme tavolo tappezzato di libri: nessuno era sovrappo-

posto ad un altro così che di ciascuno si potesse leggere il titolo. Notai che erano tutti libri usciti di recente che forse riceveva in omaggio dalle case editrici o dagli stessi autori o anche che comprava. Era come se volesse tenere sempre sott'occhio il panorama editoriale italiano: una sorta di cordone ombelicale con il mondo letterario al quale apparteneva.

Mi fece vedere al computer l'ultimo libro che stava scrivendo e mi disse: «Basta, non ne scriverò più perché ormai mi costa troppa fatica». Più tardi, mentre consumavamo un frugale pasto, mi feci coraggio e le dissi che stavo finendo di scrivere un libro e gliene parlai, ma che non le avevo portato le bozze perché mi sembrava un'invasione da parte mia. Ribattè che invece era molto interessata a leggerlo e mi chiese di inviarglielo per posta. Rosetta era sempre dolce e sorridente, ma quella volta mi sembrò di cogliere nella inflessione della sua voce, nel suo sguardo, nelle espressioni del viso, il demone subdolo della depressione.

Il 15 dicembre mi scrisse: «Caro Nicola, è arrivato il pacco con il tuo manoscritto. Appena passato il bailamme natalizio, lo leggerò. Intanto tanti auguri a te e alla tua deliziosa moglie (non faccio che avvolgermi nel tuo regalo). Un abbraccio, Rosetta».

In verità, non pensavo che avrebbe avuto il tempo e la voglia di leggerlo. Ma mi sbagliavo. Il 27 dicembre mi giunse un'altra email (che conservo come una reliquia) in cui mi scriveva: «Caro Nicola, ho letto con grandissimo interesse il tuo manoscritto. E' veramente uno squarcio straordinario su un pezzo di vita. E' veramente fantastico e l'ho letto

tutto d'un fiato! (forse l'editore più adatto sarebbe Lorenzo Fazio di Chiarelettere). Spero di sentirti presto, un caro abbraccio»

Senza quel suo «imprimatur» non mi sarei mai deciso a pubblicare il mio primo libro («Come fuscilli nel vento»).

Le condizioni di salute di Rosetta peggiorarono progressivamente; i nostri contatti, inevitabilmente, si diradarono; le ultime volte ci scambiammo i saluti mediante suo figlio Angelo, regista di valore e amico stimatissimo. Ed è stato lui, Angelo, a comunicarmi la scomparsa di Rosetta.

Ho scritto questo ricordo avendo dentro di me quella indimenticabile sensazione che ci invade quando perdiamo una persona cara: quella sensazione di vuoto nell'animo, quel vuoto che ci fa sentire il cuore pesante. In un'altra occasione potrò parlare della Rosetta Loy scrittrice. Ora c'è spazio solo per i ricordi e i sentimenti personali; per la tristezza e il dispiacere, ma tra essi si fa spazio anche la gioia per aver avuto la fortuna di conoscere e di avere la stima e l'affetto di una donna di rara e straordinaria sensibilità, che è stata «anche» una grande scrittrice.

Quando una volta le chiesi a quale dei suoi romanzi si sentiva più legata, mi rispose: «Forse a «Le strade di polvere»», e quando le chiesi perché, mi disse: «Forse è il libro che più di altri mi fa credere che la vita non finisce, che la vita continua attraverso le parole che hai scritto in un libro e che trasmettono per sempre il tuo respiro interiore». E' quello che io chiamo il miracolo straordinario della letteratura.

(Nicola Reale)

Una vita di incontri, impegno, passione dentro il borgo marinaro